

LA CONFERENZA DELL'ONU.

Burrascoso incontro tra autorità e delegate al Forum
Aleggia la minaccia di boicottaggio. Stati Uniti in allarme



Le donne tibetane protestano contro il governo cinese nel Forum delle organizzazioni non governative

Baker / Ap

Sott'accusa la censura di Pechino

Ultimatum dal contro-vertice: «Fermate la polizia»

Pedinate, soggette a controlli improvvisi e ostacolate nello svolgimento dei lavori: le 23 mila donne che partecipano al Forum delle Organizzazioni non governative hanno lanciato un ultimatum di 24 ore alle autorità di Pechino perché smettano di restringere la libertà di movimento e di espressione, specie nelle commissioni dove si discute dei diritti umani, delle donne avvelenando il clima alla Conferenza mondiale.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Controlli ossessivi, pedinamenti continui, mille ostacoli nello svolgimento dei lavori. Insomma, un boicottaggio in piena regola. Ma dopo tre giorni di stitica sopportazione le 23 mila donne che partecipano al Forum delle Organizzazioni non governative (Ong) hanno lanciato un ultimatum di 24 ore alle autorità di Pechino perché smettano di restringere la libertà di espressione e di movimento delle donne avvelenando il clima della Conferenza mondiale.

Una cosa è certa: al quarto giorno del Forum le autorità cinesi non sembrano intenzionate ad allentare la morsa. Il comitato organizzativo ha riferito di numerose interruzioni dei lavori specie nelle commissioni che si occupano dei diritti umani, di materiale audiovisivo sequestrato, di pedinamenti, interrogatori, di foto scattate senza ragione apparente dagli invadenti agenti della sicurezza. Altre denunce riguardano le restrizioni alla libertà di movimento negli alberghi.

Dal canto suo, il comitato organizzativo del Forum ha avuto ieri mattina un incontro con i responsabili della sicurezza. Un incontro burrascoso alla sua conclusione Irene Santiago, una delle direttrici dell'assise, ha avvertito la necessità di annunciare ufficialmente che se gli «incidenti» non avranno fine entro mezzogiorno di oggi «verranno adottate misure adeguate». La Santiago non ha precisato se per «misure adeguate» intendesse un boicottaggio, ma tutti del Forum hanno affermato che questa soluzione estrema non è da escludere anche se al momento appare improbabile.

Una cosa è certa: al quarto giorno del Forum le autorità cinesi non sembrano intenzionate ad allentare la morsa. Il comitato organizzativo ha riferito di numerose interruzioni dei lavori specie nelle commissioni che si occupano dei diritti umani, di materiale audiovisivo sequestrato, di pedinamenti, interrogatori, di foto scattate senza ragione apparente dagli invadenti agenti della sicurezza. Altre denunce riguardano le restrizioni alla libertà di movimento negli alberghi.

Dal canto suo, il comitato organizzativo del Forum ha avuto ieri mattina un incontro con i responsabili della sicurezza. Un incontro burrascoso alla sua conclusione Irene Santiago, una delle direttrici dell'assise, ha avvertito la necessità di annunciare ufficialmente che se gli «incidenti» non avranno fine entro mezzogiorno di oggi «verranno adottate misure adeguate».

L'elenco delle lamentele è interminabile e circostanziato: controllati a vista dai poliziotti cinesi, obbligati a restare negli alberghi assegnati senza possibilità di cambiarsi, con poco spazio nei centri stampa e con enormi difficoltà a intervistare i rappresentanti stranieri a Pechino.

L'eco della protesta è giunto sino a Washington, trasformandosi in un caso diplomatico. Il sottosegretario di Stato americano Timothy Wirth ha manifestato una «forte preoccupazione» per il clima intimidatorio a Pechino affermando che per queste e altre ragioni, tra cui una serie di problemi logistici ancora irrisolti, sarà estremamente difficile lavorare. «Le partecipanti al Forum si trovano alle prese con una rabbia e una frustrazione crescente - ha sottolineato Wirth - è assolutamente necessario che l'Onu ricordi con fermezza alla Cina quali sono gli impegni che ha assunto». Parole di fuoco, accuse roventi che ricavano quelle che da Pechino vengono rivolte al regime comunista da una miriade di associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani.

Sia come sia, oggi a mezzogiorno scadrà l'ultimatum dato dalle responsabili del Forum delle Ong. Probabile, comunque, che alla fine prevarrà la via del compromesso. Questo almeno traspare dalle affermazioni di Khunying Supatra Masdit, responsabile del Forum,

che in un'affollata conferenza stampa ha annunciato che la delegazione cinese, guidata da Xu Zhijian, vice segretario generale del consiglio di stato, «ha dato ampie assicurazioni, senza però specificare quali esse siano».

Tra polemiche e ultimatum, continua comunque il lavoro del Forum, con un nutrito elenco di iniziative che hanno confermato la vitalità di quella che è la più grande riunione femminile finora mai organizzata. Ieri le sessioni penarie si sono occupate della sfida portata dalla globalizzazione dell'economia e dal conservatorismo prodotto in particolare dalla religione, dai nazionalismi e dal razzismo. Unanime è stato il richiamo a considerare che se attualmente una delle maggiori piaghe dell'umanità è rappresentata dalla disoccupazione questa colpisce soprattutto la donna. Gli stessi progressi tecnologici possono essere un boom-rang per il mondo femminile spesso privo di sufficiente istruzione, come testimonia il fatto che il 60 per cento degli analfabeti è ancora rappresentato da donne. Per non parlare delle «conquiste» scientifiche e tecnologiche che la donna paga addirittura con il genocidio. È il caso dell'ecografia utilizzata in alcuni paesi, è stato ricordato per scoprire il sesso del nascituro e riferire all'aborto se è una femmina.

A Shenzhen il tribunale ordina quindici condanne a morte

Il tribunale non ha perso tempo. La pena di morte è stata decretata fulmineamente. Quindici persone sono state condannate a morte ed immediatamente giustiziate a Shenzhen, città del sud della Cina al confine con Hong Kong. Complessivamente il tribunale locale ha giudicato 26 imputati. Tra le accuse quelle di traffico di droga, omicidio, sequestro di giovani donne che sono state poi costrette a prostituirsi e furto. Nel dare la notizia un quotidiano locale ha osservato che queste sono le prime condanne a morte eseguite a Shenzhen da quando nella città è stata creata una zona speciale economica per sperimentare l'utilizzazione di alcuni strumenti del capitalismo per accelerare lo sviluppo economico. L'esperimento capitalista ha riservato però delle sorprese. Con il boom però è arrivata anche l'impennata dei reati. Recentemente responsabili regionali hanno segnalato che le forti crescita economica ha fatto sensibilmente aumentare la criminalità.

«Basta discriminazioni» Trecentomila suore firmano un appello

Hanno sottoscritto un documento in sette punti invocando la fine di ogni discriminazione e violenza nei confronti delle donne. Trecentomila suore hanno fatto arrivare sul tavolo della conferenza mondiale delle Nazioni Unite che si apre domani a Pechino, le loro richieste nero su bianco. Sette i campi nei quali i governi devono agire subito. Dall'istruzione ai media, dagli abusi sessuali alla prostituzione, dal mondo del lavoro all'assistenza sanitaria.

ROMA. Iniziativa senza precedenti di trecentomila suore di tutto il mondo, che hanno firmato ed inviato alla Conferenza mondiale di Pechino sulla condizione femminile, tramite la delegazione italiana, un documento che chiede la fine di ogni discriminazione e più concrete misure dei governi contro le violenze, lo sfruttamento e l'emarginazione delle donne.

Il testo del messaggio, approvato nello scorso giugno in un seminario di studio tenuto a Roma nella pontificia università Urbaniana su «La donna nelle culture asiatiche» ed esteso ai problemi degli altri continenti, è stato successivamente sottoscritto con trecentomila firme di suore raccolte in tutto il mondo, a nome delle 682 mila religiose cattoliche presenti nel mondo, appartenenti a 474 congregazioni.

Nel documento, inviato al segretario generale della quarta Conferenza di Pechino, indetta dall'Onu e che domani aprirà i battenti sotto una pioggia di protesta delle organizzazioni non governative, è pubblicato dal quotidiano «Avvenire», si sollecitano i governi «a promuovere effettivamente ed efficacemente i valori di uguaglianza, sviluppo e pace, e a combattere ogni tipo di violenza alle donne, ogni forma di sfruttamento e di discriminazione delle stesse».

Non solo un appello di principio, ma concreto e articolato in sette punti, terreni precisi di azione, nei quali l'appello inviato all'Onu, occorre agire in modo tempestivo e urgente. 1) Eliminare la discriminazione delle donne in materia di istruzione, attraverso provvedimenti legislativi che favoriscano la scolarizzazione femminile a tutti i livelli, incentivando anche l'istruzione superiore.

2) Eliminare ogni pregiudizio nei confronti delle donne nei mass media, sulla stampa e nei manuali scolastici. 3) Lottare contro ogni forma di violenza alle donne (violenza sessuale sulle bambine, maltrattamenti domestici, sterilizzazione).

- 4) Combattere tutte le forme di sfruttamento delle donne (turismo sessuale, prostituzione minorile, traffico delle ragazze, pubblicità), dentro e fuori della propria nazione.
- 5) Debellare ogni forma di discriminazione sociale nel mondo del lavoro femminile (reclutamento, remunerazione, previdenza).
- 6) Garantire ogni forma di assistenza sociale e sanitaria alle donne vedove, anziane o handicappate, comprese le malate di Aids.
- 7) Individuare forme varie di sostegno e di protezione per le donne emigrate, sia da parte dei governi di appartenenza e di origine, sia da parte dei Paesi ospitanti, e le donne rimaste sole con figli e famiglia a carico a motivo della migrazione dei mariti.

Inghilterra Stuprata anziana donna in un cimitero

Nemmeno le donne quasi centenarie sono al riparo dagli stupri in Gran Bretagna: un'anziana signora di 93 anni è stata assalita e violentata in un tranquillo cimitero di campagna. Particolare allarmante: il presunto aggressore è un ragazzino quindicenne, che la polizia ha prontamente fermato. Teatro della violenza sessuale è stato l'altro ieri pomeriggio un camposanto annesso ad una chiesa, a Storrington, nella contea del Sussex. Erano da poco passate le diciassette. L'anziana donna si era apparsa in un angolo solitario del cimitero, vicino ad una tomba, quando è avvenuto l'attacco di cui non si conoscono i particolari. Si sa soltanto che ad un certo punto l'anziana vittima è riuscita a gridare e due passanti sono allora accorsi in suo aiuto provocando la fuga del giovanotto stupratore che è stato più tardi arrestato dalla polizia di Horsham. La vittima - di cui la polizia non ha divulgato il nome - è stata leggermente ferita e di lei si sono presi cura alcuni amici.

Wu: «Ecco la prova, in Cina non c'è libertà»

Il dissidente cinese cacciato dopo le pressioni Usa parla della Conferenza che scotta



Il dissidente cinese Henry Wu

Ap

NEW YORK. È l'uomo che avrebbe scottato di meno sull'apertura di Pechino alle migliaia di delegate convenute per la conferenza dell'Onu sulle donne. Henry Wu ha già trascorso troppo tempo alle prigioni cinesi. 19 anni quando era più giovane e due mesi sotto strettissima sorveglianza quest'estate, quando è diventato una causa celebre perché la sua liberazione ha condizionato la partecipazione di Hillary Clinton alla conferenza. Lo raggiungiamo per telefono nella sua casa a Milpitas, vicino a San Francisco.

Come commenta gli ostacoli posti in questi giorni dal governo e dalla polizia cinese al forum delle organizzazioni non governative? Non sono sorpreso affatto da ciò che sta accadendo. Le delegate hanno opinioni diverse e soprattutto sono abituate a manifestare apertamente. La Cina è un paese

interamente controllato dai comunisti. La libertà di espressione non esiste. Ha voluto la conferenza, ma adesso deve affrontarne i problemi. E il modo in cui cerca di creare ostacoli è tipicamente cinese. Non concede i visti alle delegate, ma la giustificazione è che non ci sono hotel a sufficienza, o che i trasporti non funzionano. E' così che molte amiche mie non sono riuscite neanche a partire. Cosa pensa della minaccia delle delegazioni del forum di boicottare la conferenza se il governo cinese non smette di ostacolare i lavori e intimidire le partecipanti e i giornalisti?

È una situazione delicata perché non sappiamo quale sarà la risposta dei cinesi, che non hanno permesso alcuna libertà di espressione per 47 anni. La mia opinione è che questa conferenza è diventata una patata bollente. Non saprei fare previsioni. Per quale ragione la Cina ha chie-

sto di ospitare questo evento così difficile da gestire?

Tra i leaders ci sono alcuni che pensano di trarre beneficio dalla conferenza. Pensano che migliori la collocazione internazionale del paese, e perfino la situazione interna, dimostrando una nuova sicurezza di sé. Poi ci sono anche alcuni che non avrebbero voluto ospitarla. All'interno della leadership si è discusso molto, ma la decisione era già presa nel momento in cui Pechino ha perso le Olimpiadi del 2000.

Come si dovrebbe agire nei confronti della Cina in una fase di transizione come questa, caratterizzata da divisioni interne? È una tradizione cinese vecchia di 2000 anni considerare tutti gli stranieri dei nemici, pensare che tutti i governi ma anche gli individui stranieri abbiano solo intenti malefici. Essendo un regime comunista, educa la gente a pensare in questo modo. C'è sempre il rischio che una pressione dall'e-

sterno sia vista come un attacco. Ma al tempo stesso la Cina sta cambiando e ha bisogno di ulteriori cambiamenti, di investimenti, e quindi di apertura. Il governo cinese è molto confuso, vorrebbe chiudere tutte le porte, ma anche aprirle e permettere il movimento libero della gente e dei capitali. La tendenza all'apertura può essere accelerata o ritardata, ma nessuno e niente può fermarla.

Qualche giorno fa lei ha espresso delle riserve sul summit di ottobre tra il presidente Clinton e Jiang Zemin. Perché?

Sono d'accordo sull'incontro se Clinton spinge per la democratizzazione del paese. Alcuni pensano che la Cina abbia bisogno di una politica di contenimento perché è stata una strategia vincente con l'Unione Sovietica. Altri pensano che sia più efficace una politica di apertura, e di un cambiamento incrementale. Ma sono argomenti e scelte politiche che non spettano a me. Io ritengo che il problema principale sia quello dei

diritti umani. Comunque sia, il fatto è che la Cina è un paese di 1 miliardo e 200 milioni di abitanti, un'enorme riserva di risorse economiche, militari e umane, controllata dai comunisti. È un rischio per il mondo intero, non solo un problema dei cinesi. C'è molto nervosismo a causa dell'aggressività cinese.

Come giudica il suo processo e condanna?

Propaganda politica. Uno show. Però mi hanno detto molto chiaramente che se torno in Cina mi sbatteranno in prigione. Mi odiano tantissimo perché credo troppi guai. La mia missione è di pubblicizzare il sistema delle prigioni cinesi. Se l'avessi fatto negli anni 30 in Germania o negli anni 40 in Unione Sovietica quei paesi mi avrebbero odiato allo stesso modo. Ma i fatti sono fatti, la verità una e bisogna dirla.

Sta paragonando quindi le prigioni cinesi al Gulag? Il principio fondamentale è lo stesso. In situazioni differenti si

può parlare di misure differenti, ma l'agenda politica del comunismo è sempre la stessa. I cinesi che mi hanno interrogato deplorano questo argomento, perché sanno che il Gulag è un luogo infame. Per questo mi chiamano spia, perché non sono solo un dissidente, ma espongo le vergogne cinesi all'estero. Ci sono cinesi negli Usa che mi criticano per lo stesso motivo e mi accusano di lavorare per la CIA. È un nazionalismo che non posso accettare.

Pensa di tornare in Cina e sfidare il divieto del governo?

Non sono un pazzo, non intendo rischiare la mia vita per fare le mie ricerche sui diritti umani. Ma voglio tornare a toccare quella terra che piena delle mie lacrime e del mio sangue. E' la mia patria, non possono fermarmi per sempre.

Perché continua a battersi per i diritti umani nonostante i rischi? Voglio dire al mondo che i campi di concentramento non sono finiti 50 anni fa. Sto bene in America, ma quando viaggio in Cina e incontro gente povera e sporca riconosco che quella è la mia gente e sento che devo fare qualcosa.

Quale pensa potrà essere l'esito della conferenza di Pechino? Sono veramente preoccupato. Le delegate sono migliaia e tutte militanti. Spero che il governo cinese sappia gestire la situazione, che non ricorra alla violenza, che non arresti giornalisti. Dopotutto, io sono stato processato per lavorare con la CBS e la BBC.